

César Franck e le "Beatitudini",

Alla vigilia dell'esecuzione delle *Beatitudini* all'Augusteo, conviene richiamare energicamente l'attenzione di tutti i cultori di musica sulla possente figura di César Franck che domina l'arte francese della fine dell'ottocento: figura di maestro e di apostolo, di musicista ardimentoso e di asceta meditativo. Sappiamo tutti — ahimè — che spesso il grande artista è un uomo debole, che un compositore di melodie patetiche, stillanti amoroze rugiade o di canti virili passionali ed esuberanza, può avere un'anima tristemente avida di beni terreni, essere avaro, aspro ed ingrato: di casi simili la storia della musica ne registra non pochi, tutti dolorosi e impressionanti. Or bene, per César Franck si verifica, all'opposto, una perfetta fusione dell'artista con la sua opera, tanto che le melodie franckiane possono considerarsi come il nitido riflesso d'una esistenza esemplare, votata al culto di Dio e dei sommi autori classici: Bach e Beethoven.

Bisogna, perciò, conoscere il carattere e la vita del Franck, per valutare esattamente la sua produzione e, in particolare, le *Beatitudini*. Diremo in proposito quel tanto che ci sembra essenziale, sicuri di rendere servizio a coloro che desiderano farsi un'idea esatta di questo maestro al quale, come ha detto Vincent d'Indy — suo discepolo e legittimo erede — si deve tutto il magnifico rinascimento musicale francese che ha culminato con l'opera di Claudio Debussy.

L'asserzione del d'Indy può sembrare temeraria, ma è esattissima: parer congruente si va precisando dal Franck al Debussy e al Ravel. I così detti *impressionisti*, che hanno mosso una battaglia contro le forme costruttive tanto care al Franck e ai suoi migliori discepoli, si rivelano, nei riguardi dell'armonia ed anche della melodia, tributari della scuola contro la quale si sono eretti come fieri antagonisti.

Le ultime liriche di Ernesto Chausson — uno dei più forti allievi del Franck — sono già tanto impressionistiche da potersi mettere accanto a quelle giovanili del Debussy, e il celeberrimo *Quartetto in sol minore* dello stesso Debussy è precisamente composto secondo quella « forma ciclica » che costituisce la più geniale trovata di Franck. E se è vero che Maurizio Ravel ha mosso i primi passi sulle orme di Gabriele Fauré, è altresì incontestabile che il Fauré va considerato come uno dei compositori sui quali l'influenza del Franck è stata rilevante.

Comunque, anche volendo lasciare in disparte i campioni massimi dell'impressionismo musicale francese, e considerarli — a torto — come artisti completamente avulsi dall'orbita franckiana e, per così dire, autonomi, resta pur sempre intorno al « padre Franck » una coorte di musicisti tali da rendere orgogliosa tutta una nazione: citiamone appena il D'Indy, lo Chabrier, lo Chausson, Guglielmo Lekeu — morto a ventiquattro anni dopo di aver scritto una *Sonata per violino* e

pianoforte che è forse la più bella del repertorio moderno, dopo di quella del Franck — Alberico Margnard, Paolo Dukas, Guy Ropartz, ecc. Abbiamo quindi il diritto di affermare che l'autore delle *Beatitudini*, della *Psyché* e della *Sinfonia in re minore*, sia stato il vero capostipite della più nobile famiglia di musicisti che la terra di Francia abbia mai prodotto.

La venerazione degli allievi per tanto maestro è stata indescrivibile. Essi hanno idolatrato in César Franck l'insegnante fervoroso e infinitamente saggio, il compositore in continua evoluzione, l'uomo probe, santificato dalle dure vicende della vita quotidiana, tutta lavoro e sacrificio: vita oscura, senza avvenimenti straordinari, senza neppure terribili sventure: vita stupenda, tuttavia, perchè trascorsa in umiltà serena e in perpetua adorazione dell'arte considerata come radiosa manifestazione della Divinità.



Figlio di un ricco banchiere di Liegi, César Franck fu avviato, sin da bambino, allo studio della musica. A quindici anni — nel 1837 — egli già era un pianista provetto: in quell'anno egli entrò al Conservatorio di Parigi, ove seguì, con molto profitto, i corsi di armonia, contrappunto e fuga tenuti dallo Zimmermann e dal Leborne. Purtroppo, causa fastidiose circostanze famigliari, il Franck, prima di aver completato gli studi, dovette pensare a sfruttare le sue risorse di pianista. In seguito, le cose si aggravarono, avendo la famiglia Franck subito gravi perdite finanziarie. A questo periodo risale la composizione dell'oratorio biblico *Ruth*, melodioso e colorito, ma deolmente torbido e fortunoso. In pieno periodo insurrezionale, Franck ebbe l'idea di prender moglie, unendo il suo destino a quello di un'artista drammatica. Il matrimonio avvenne mentre si faceva a fuocile per le vie di Parigi. Il piccolo corteo nuziale dovette scavalcare una barricata per giungere alla chiesa ove doveva svolgersi la cerimonia sacra... La famiglia Franck inorridì quando seppe che Cesare aveva sposato una *donna di teatro* e, poco dopo, ruppe ogni rapporto con lui. Incominciò allora per il musicista quella lenta salita al calvario che egli compì tutta intera, sempre tranquillo, sempre sorridente, sempre affabile anche verso coloro che gli negavano un sorso d'acqua nel doloroso cammino. Da mane a sera, si vide César Franck correre a dar lezioni nei punti più disparati della metropoli parigina, per procurarsi il necessario a sostenere la sua famiglia. E se bene in seguito egli diventasse organista a Santa Clotilde, e, infine, nel 1872, professore d'organo al Conservatorio, la sua vita di duro sacrificio non ebbe mutamenti. Già la vecchiaia era sopraggiunta e il povero « padre Franck » continuava a dar lezioni, spesso retribuite in modo miserevole, uscendo di casa la mattina di buon'ora, per tornare soltanto a notte alta. E una sera di bruma e di pioggia, mentre egli camminava per una via popolosa, tra le insidie dei veicoli, venne urtato violentemente al fianco dal timone di un omnibus e gettato a terra. Parve dapprima che dovesse trattarsi di cosa da nulla, di una semplice contusione, ma invece, dopo qualche settimana sopravvenne un tumore, che i medici non seppero curare. L'infermo languì alcun tempo e poi si spense, dolcemente, l'8 novembre 1890. Presso il suo capezzale erano le bozze di stampa dei tre sublimi *Corali per organo*, vero testamento di fede immacolata, d'amore acceso e di compiuta bellezza. I funerali di Franck non ebbero nessun fasto ufficiale. Gli insegnanti del Conservatorio, che sempre avevano tenuto un atteggiamento ostile verso il collega che professava, secondo loro, idee rivoluzionarie e seguiva un'estetica abominevole, si resero irreperibili. Narra il d'Indy che Ambrogio Thomas, direttore dell'Istituto, temendo di comprometersi, si mise addirittura a letto, il giorno delle esequie, dicendosi ammalato. L'indomani, però, stava meglio di prima...

L'assoluzione della salma ebbe luogo nella chiesa di Santa Clotilde, ove il pio Franck aveva tenuto l'ufficio di organista per lunghi anni, in quel tempo nel quale erano germinate, ad una ad una, fra vapori d'incenso, le melodie delle *Beatitudini*.

Quattordici anni dopo, nello spiazzo dinanzi alla chiesa, si scoprì il monumento eretto al Franck per sottoscrizione fra i musicisti francesi. Il maestro, in meno di tre lustri, era diventato celebre.



Prima di dire qualche parola sulle più caratteristiche opere del Maestro, dobbiamo segnalare un fatto strano e importantissimo: fino a cinquant'anni il Franck ha prodotto lavori abbastanza mediocri, salvo i *Sei pezzi per organo* del 1862: compiuto il mezzo secolo d'età, egli diventa, d'un tratto, un artista giovane, audace e genialmente ispirato. Con l'oratorio *Rédemption*, che reca la data del 1872, si inizia l'era nuova. L'*Intermezzo delle Rédemption* ha l'elevatezza dell'idea melodica, lo stile personalissimo, la sagace disposizione dei chiaroscuri. Seguono a breve intervall altre opere di raro pregio: il *Quintetto*, il *Preudio*, *Corale e Fuga* la *Sonata per violino*, *Psyche*, ecc.

Intanto, con saggia lentezza, il maestro conduce a termine le *Beatitudini*, la sua opera massima, quella che i suoi discepoli considerano come il vero « breviiario intellettuale » d'ogni raffinato artista moderno.

Il monumentale oratorio fu composto un po' saltuariamente, durante il decennio 1869-79, e ciò spiega come non tutte le sue parti abbiano uguale valore. Ma in questa maniera il nobile metallo sovrabbonda; non c'è che da chinarsi per raccogliere tesori. Chiunque oda il canto *Benedetti coloro che hanno fame e sete di giustizia*, si sente preso da una commozione veemente: la genialità del Franck ivi appare in tutta la sua forza. L'angelica tenerezza del sesto episodio *Benedetti coloro che hanno il cuore puro* è di una indicibile seduzione e l'ultima parte del poema, con la gagliarda invocazione all'Eterna Giustizia, ci soggioga definitivamente. Abbondano, nelle *Beatitudini*, i colori soavi, le sfumature, le mezze-tinte armoniose: vi sono però brani di sonorità fastosissima. Non mancano neppure gli accenti melodrammatici nella parte di Satana: questo diavolo, un po' bolso e convenzionale, fugge a precipizio ogni qual volta la voce di Gesù si alza, solennemente ammonitrice, sostenuta da accordi robusti come colonne di marmo pario. Quanta ricchezza di idee, quanta maestria tecnica e, sopra tutto, quanta umanità in questo oratorio franckiano dal quale sembra sprigionarsi una luce d'oro! Coloro che si recheranno all'Augusteo domenica prossima, proveranno momenti di assoluta beatitudine...



Concludiamo. Nella storia musicale della seconda metà del secolo XIX, spetta al Franck un posto d'elezione: ricostruendo i ponti distrutti dai suoi malcauti predecessori, egli riuscì a ricongiungere la musica francese del suo tempo a quella dell'aureo periodo di Bach e di Beethoven, poi, spiccando avanti un gran salto, si affermò innovatore di bella tempra. L'arte musicale di Francia, che tendeva troppo al leggiadro, al futile, all'eclettico, si è nobilitata, per effetto degli insegnamenti di César Franck, sino ad assumere un carattere di pensosità inattesa. Nessuno, tuttavia, potrebbe asserire che il Maestro sia stato infallibile, nè abbia mai soggiaciuto ad effimere tirannie da parte di altri musicisti.

Riccardo Wagner più d'una volta ha leoninamente azzannato César Franck, ma costui ha saputo liberarsi dalla stretta senza riportare inguaribili ferite. Le migliori creazioni musicali franckiane poco risentono della maniera di Wagner, sebbene il maestro belga-francese abbia prediletto il genere cromatico, precisamente come l'autore del *Tristano*. A ben vedere la musica di Franck ha una fisionomia propria, sicchè non potrebbe essere confusa con quella di alcun altro compositore dello stesso periodo.

Pur avendo una solidissima base tradizionale, essa presenta un'abbondante fioritura di melodie di nuovo conio, tutte pervase di delicata religiosità e di armonie eleganti, succose, spesso addirittura peregrine. Aggiungiamo che quella bontà che fu propria dell'uomo, si ritrova, quasi per incanto, nelle sue creazioni d'arte. Il misticismo del Franck nulla ha di cupo o di rigida mente jeratico. L'apostolo sa essere dolce come un fratello. Egli pensa di continuo a Dio, ma non dimentica il suo prossimo e vuol essergli amico. Ben inteso, egli si esprime con un linguaggio di suprema distinzione che le persone volgari non potranno mai intendere. Le sue effusioni sono immuni da volgarità retoriche o lezionaggini. Bisogna conoscere a fondo quest'autore, per giungere ad apprezzare la sua bontà più che umana.

Vogliate, musicisti, della nuova generazione, accostarvi con fiducia a lui, che trascorse la sua esistenza mortale senza viltà e senza orgoglio, che oprò con fede, asperse nuove vie all'arte e trasmise ai suoi discepoli una poderosa dottrina. Aprite i vostri cuori al suo canto: egli vi persuaderà che non tutto è arido egoismo e angoscia sensuale in questo mondo, che è la nostra terra d'esilio.



ALBERTO GASCO.